

Io non so se un giornale a dieci anni è un bambino o è già adulto. Nei sud del mondo a dieci anni non si può non essere adulti e tuttavia è prepotente la voglia di giocare, il diritto alla propria infanzia, il desiderio di correre liberi inseguendo un gabbiano. Quando nasce un bambino, gli si augura vita lunga, prosperosa, libera, felice e in compagnia di tanti fratelli. I figli unici, si sa, sono viziati. Poi, siccome è noto pure come va il mondo, gli si augura di diventare un capo, di essere un giusto che combatte le brutture quotidiane e di ottenere fama e fortuna. Si possono augurare le stesse cose ad un giornale? Noi lo facemmo perché eravamo convinti, come siamo, della giustezza dell'auspicio "che cento fiori nascano e cento scuole gareggino". Oggi non possiamo che rinnovare l'augurio a Bari Sera e ai suoi giornalisti e auspicare: "Che cento fiori, di cento serre e cento campi, nascano e cento scuole, di cento maestri di pensiero, gareggino". Siamo spaventati dalla globalizzazione selvaggia, dalla voracità smisurata di pochi accentratori, dall'affermazione della "società dell'apparire" e dalla rarefazione del giornalismo d'inchiesta. Per ragioni di salute non potremo partecipare alla festa dei cento anni di Bari Sera ma il nostro augurio giunga forte e chiaro.

Vito Signorile